

## **L'Unione europea alla prova dell'avanzata dei populismi**

La parola populista è entrata nell'uso comune, per lo più in senso dispregiativo. Ma cosa vuol dire propriamente populista e perché questa parola gode oggi di tanta popolarità? Populista deriva propriamente da "popolo". Nel secolo XIX in Russia i populisti erano gli amici del popolo, coloro che volevano andare verso il popolo, condividere il suo punto di vista, sentire le sue sofferenze, le sue inquietudini, le sue speranze. Il movimento populista nasceva dalla percezione di un abisso profondo fra il modo di essere e di pensare dei ceti dominanti e quello delle masse popolari. I ceti dominanti che tentavano di imporre alle masse popolari una approssimativa ideologia illuministico-modernizzante cui le masse popolari resistevano.

Forse se oggi si torna a parlare di populismo la ragione è che di nuovo fra ceti dominanti e popolo si è aperto un abisso. Il popolo non si fida delle classi dominanti. Nella globalizzazione capitalistica il popolo non si sente affatto a suo agio, la teme e ne diffida. Oggi si ironizza troppo facilmente sulle chiacchiere da bar. Le chiacchiere da bar esprimono il vissuto dei ceti subordinati, cioè della grande maggioranza del popolo.

Contrariamente a quello che pensava Rousseau non sempre il popolo ha ragione. Marx spiegava giustamente che ogni ceto sociale vede la realtà sociale dal proprio punto di vista. La posizione che ciascuno di noi occupa nel mondo ci rende facile vedere alcune cose e più difficile vederne altre. Il politico populista fa la somma di tutte le domande popolari e tenta di realizzare i desideri del popolo. Si scontra in genere con due difficoltà. La prima è che le domande popolari si contraddicono fra di loro e non si lasciano semplicemente sommare. La seconda è che il popolo giustamente si lamenta di ciò che lo fa soffrire ma non percepisce la complessità della realtà sociale, non vede come i diversi fenomeni interagiscano fra di loro e come per curare le cause profonde del disagio non basti o spesso sia controproducente agire sui sintomi più immediati ed evidenti. Non a caso tutti i movimenti populistici insistono sulla necessità della trasparenza e vedono dappertutto complotti coperti dal segreto. Spesso l'opacità della realtà sociale dipende semplicemente dalla complessità del mondo in cui viviamo. Rimedi che non tengono conto di tutti i fattori in gioco in genere non funzionano e spesso sono controproducenti.

Marx pensava che alcuni gruppi sociali avessero una posizione particolare che consentiva loro di vedere la totalità sociale e di cogliere quindi il nesso fra le diverse prospettive settoriali e particolari. Questi gruppi erano per lui il proletariato e la grande borghesia. La grande borghesia vedeva, secondo lui, la totalità sociale in una prospettiva statica, consapevole del sistema di compatibilità da cui dipende la riproduzione della struttura sociale esistente. Il proletariato vedeva invece la medesima totalità sociale in una prospettiva dinamica, dal punto di vista della sua trasformazione possibile. Questa teorizzazione di Marx alquanto rudimentale, anche se certo contiene elementi di verità. Sia Lenin che Gramsci la hanno corretta andando a ritroso, più o meno consapevolmente, da Marx ad Hegel. Hegel teorizza anche lui che la comprensione della realtà sociale non si offre immediatamente a tutti. Essa richiede un allenamento particolare all'esercizio

della ragione applicata alla comprensione della realtà sociale unita ad un certo distacco da tutti gli interessi particolari che possono turbare l'esercizio imparziale della ragione. Queste sono caratteristiche proprie della classe dei funzionari.

Se indichiamo con la parola "intellettuali" l'insieme di coloro che hanno la funzione sociale di elaborare un sapere capace di guidare il popolo possiamo dire che la crisi attuale è una crisi degli intellettuali o, più esattamente, è una crisi intellettuale e morale. Una generazione di intellettuali è fallita e, di conseguenza, abbiamo bisogno di una nuova cultura. Una generazione di intellettuali (nella categoria degli intellettuali sono naturalmente compresi anche i politici) è fallita fondamentalmente per due motivi: non hanno capito il mondo che cambiava, non hanno visto la crisi epocale che si avvicinava, non hanno spiegato al popolo cosa si poteva e doveva fare per affrontare la nuova situazione. Naturalmente alcuni hanno visto ciò che accadeva ed hanno anche lanciato grida di allarme ma non sono riusciti a farsi ascoltare. Non sono in questione qui solo insufficienze personali ma il non funzionamento di un sistema di comunicazione. Non hanno ascoltato la voce del popolo, non ne hanno compreso le preoccupazioni ed i bisogni, non hanno saputo elaborare un linguaggio capace di spiegarli il mondo che cambiava.

L'Europa è sempre più spesso messa all'indice dalle formazioni populiste come causa delle difficoltà della nostra società. Se l'Europa vuole ritrovare la propria funzione bisogna recuperare i valori democratici fondamentali che tengono insieme gli Stati membri europei nella loro cultura, e quindi in modo particolare la solidarietà, la garanzia di libertà e di opportunità per tutti, soprattutto per i più deboli.